

1 Il fascismo, la guerra e il dopoguerra

La prima giovinezza di Pasolini coincide con il periodo fascista, ma il contesto politico del fascismo non esercita su di lui particolari influenze. Tra il 1942 e il 1943 è tra i redattori de «**Il Setaccio**», la rivista ufficiale della **Gioventù Italiana del Littorio** (GIL) di Bologna. Ben presto, tuttavia, emergono netti contrasti ideologici con il direttore responsabile della rivista, molto ligio alla retorica del regime. Pasolini matura quindi un sentimento antifascista.

Chiamato alle armi nel 1943, Pasolini viene fatto prigioniero dai tedeschi, ma riesce a fuggire e a rifugiarsi a **Casarsa**. Nonostante il giovane cerchi di estraniarsi dagli orrori della guerra per dedicarsi allo studio e alla scrittura, gli eventi della Resistenza lo toccano direttamente: nel **1945**, infatti, **muore il fratello Guido**, che aveva aderito alle formazioni partigiane autonome della Brigata Osoppo-Friuli, ucciso in circostanze poco chiare da una milizia di partigiani comunisti.



Partigiani della Brigata Osoppo-Friuli, della quale fece parte Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo.

2 Il miracolo economico degli anni Sessanta

Dopo la prima fase della ricostruzione postbellica, fra gli anni Cinquanta e Sessanta l'Italia entra in un periodo di sviluppo industriale e tecnologico che prende il nome di “**miracolo economico**” e vede il graduale abbandono delle campagne e il trasferimento di grandi masse verso il nord, dove uomini e donne trovano lavoro nell'industria. La società si avvia al **consumismo** che porta all'omologazione dei comportamenti, sempre più condizionati dalle immagini e dai messaggi della pubblicità. Pasolini individua una contrapposizione tra un passato povero, ma animato dai **valori della civiltà contadina**, in cui il popolo aveva una sua dignità e riconoscibilità, e un presente che non ha portato a un vero sviluppo del mondo proletario, anzi lo ha corrotto dall'interno inducendolo ad accettare passivamente i **falsi valori della borghesia trionfante**. Ecco perché egli è attratto dalla schiettezza e dalla genuina vitalità dei ragazzi di borgata, che racchiudono ancora in sé un barlume di quel mondo destinato a soccombere.

Questa posizione verrà espressa con chiarezza dall'autore in un famoso articolo uscito nel 1975 sul «Corriere della Sera» e noto come l'“**articolo delle lucciole**”. In questo scritto, infatti, Pasolini coglie nella scomparsa delle lucciole, dovuta all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, il segno della frattura fra l'Italia contadina del passato e l'Italia neocapitalistica del presente.



La FIAT 500, automobile divenuta l'icona del boom economico italiano degli anni '50/'60.

3 Il Sessantotto

Verso la fine degli anni Sessanta hanno inizio in tutta Europa i **movimenti di contestazione degli studenti** nei confronti della società conformista e capitalistica, ma che prendono di mira anche il Comunismo, accusato di aver perduto la sua carica rivoluzionaria. Anche in questo caso Pasolini assume una **posizione provocatoria**, che trova espressione nella poesia *Il PCI ai giovani!*, una poesia che egli stesso definì "brutta" perché volutamente priva dei tratti tipici del testo poetico:

[...]

Avete facce di figli di papà.
Vi odio come odio i vostri papà.
Buona razza non mente.
Avete lo stesso occhio cattivo.
Siete pavidì, incerti, disperati
(benissimo!) ma sapete anche come essere
prepotenti, ricattatori, sicuri e sfacciati:
prerogative piccolo-borghesi, cari.
Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte
coi poliziotti,
io simpatizzavo coi poliziotti.
Perché i poliziotti sono figli di poveri.
Vengono da subtopie, contadine o urbane che siano.
Quanto a me, conosco assai bene
il loro modo di esser stati bambini e ragazzi,
le preziose mille lire, il padre rimasto ragazzo anche lui,
a causa della miseria, che non dà autorità.

[...]

I ragazzi poliziotti
che voi per sacro teppismo (di eletta tradizione
risorgimentale)
di figli di papà, avete bastonato,
appartengono all'altra classe sociale.
A Valle Giulia, ieri, si è così avuto un frammento
di lotta di classe: e voi, cari (benché dalla parte
della ragione) eravate i ricchi,
mentre i poliziotti (che erano dalla parte
del torto) erano i poveri. Bella vittoria, dunque,
la vostra! In questi casi,
ai poliziotti si danno i fiori, cari.

[...]

Pasolini riconosce nei ragazzi del Sessantotto, che si scontrano con la polizia, i figli della borghesia, *paurosi, incerti, disperati*, ma anche *prepotenti, ricattatori e sicuri*, proprio come i loro padri. Essi combattono solo per vedere ancor più riconosciuti i loro diritti e per prendere il potere sottraendolo ai padri. La loro dunque non è una vera rivoluzione, ma una guerra civile, interna alla borghesia stessa, la **guerra dei figli contro i padri**.

I poliziotti, invece, sono i veri esponenti di una classe povera e perennemente oppressa. Vengono da periferie contadine o urbane, hanno vissuto un'infanzia misera, hanno desiderato le mille lire, hanno trascorso l'adolescenza in ambienti squallidi e malsani (*la casupola / tra gli orti, i bassi / sulle cloache, gli appartamenti nei grandi / caseggiati popolari*) e adesso, goffamente infagottati nelle loro divise, sono costretti a un mestiere faticoso che li fa sentire separati, esclusi, senza identità. Ecco perché **Pasolini**, pur essendo visceralmente avverso alla polizia come istituzione ed espressione del potere, **si schiera dalla parte dei poliziotti** poveri contro i rivoluzionari ricchi; questi ultimi, secondo l'autore, possono pure essere dalla parte della ragione nella loro lotta contro l'autoritarismo, ma sbagliano obiettivo e atteggiamento. *In questi casi, – scrive Pasolini – ai poliziotti si danno i fiori*, alludendo con questa espressione a una delle immagini più famose e diffuse di quegli anni: quella di una ragazza che oppone un fiore ai fucili spianati della polizia ed esprime in tal modo il rifiuto della violenza e della guerra.



Roma, 1968: nella cosiddetta battaglia di Valle Giulia, gli studenti si scontrano con le forze di polizia all'esterno della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

4

Le stragi degli anni Settanta

La ribellione del Sessantotto diede inizio a una stagione di **attiva partecipazione alla vita politica e sociale** che portò a un **rinnovamento dei costumi** e favorì l'approvazione in Parlamento di importanti riforme che impressero un cambiamento alla vita del Paese: l'introduzione del divorzio, degli asili nido, degli organi collegiali nella scuola, dello Statuto dei lavoratori e così via.

La **reazione delle forze conservatrici** a questi cambiamenti prese due strade diverse ma tra loro coincidenti: da una parte, l'estremizzazione della dialettica politica produsse numerosi episodi di **terrorismo** che aprirono una vera e propria stagione di **stragi** (nel 1969 a Milano presso la Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana, nel 1974 a Brescia in Piazza della Loggia, pochi mesi più tardi sul treno Italicus, nel 1980 alla stazione di Bologna); dall'altra parte, fu organizzato un **colpo di Stato** che fallì prima ancora di iniziare. Anche in questa occasione Pasolini interviene con un famoso articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 14 novembre 1974 e intitolato ***Cos'è questo Golpe? Io so.***



Un'immagine di Piazza della Loggia, a Brescia, pochi istanti dopo lo scoppio della bomba che, nel 1974, provocò la morte di 8 persone e ne ferì un centinaio.